

Dipendenti in uscita a Londra e New York

Deutsche Bank nella bufera

Partono i primi licenziamenti

Già operativo il piano di ristrutturazione della banca da 18mila esuberanti
I tedeschi adotteranno il sistema italiano: solo soldi nell'economia reale

NINO SUNSERI

■ Deutsche Bank diventa un po' più «italiana». Non si occuperà più di speculazioni sui mercati finanziari né, tanto meno, di derivati. Come già fanno le nostre banche lavorerà soprattutto sull'economia reale: finanziamenti alle famiglie e alle imprese cui fornirà anche servizi corporate; fusioni, collocamenti azionari, emissione di bond. Tutto questo però avrà un costo enorme: a casa 18mila dipendenti (uno ogni cinque), per la chiusura degli uffici in Europa e negli Usa che si occupano di trading. Sarà creata una monumentale discarica con 74 miliardi di operazioni marce. L'obiettivo è quello di tagliare i costi di sei miliardi entro il 2022 portando a 17 miliardi il totale della manovra attuata a cominciare dagli anni passati. A Londra e a New York si sono viste scene consuete modello Lehman con i dipendenti che escono dagli uffici con gli scatoloni. Nessun riflesso in Italia dove la dirigenza del colosso tedesco aveva adottato per prima lo schema che diventerà la regola per tutto il gruppo. In ogni caso Lando Siliconi mette le mani avanti: «Se qualcuno pensa di realizzare anche in Italia questo pseudo-modello facendo pagare ai lavorato-

ri nefandezze fatte da altri, farà un grosso errore e farà conti con il sindacato».

La Borsa di Francoforte ha reagito in maniera molto nervosa: dapprima ha fatto salire il titolo del 3,1%. Poi, però, i timori di un aumento di capitale hanno portato ad una caduta del 5,4%. Con questa strambata l'amministratore delegato Christian Sewing impone alla più grande banca tedesca una correzione di rotta che cancella il recente passato. Addio ai sogni di "grandeur" globale costruito all'inseguimento dei colossi inglesi e americani. Le multe miliardarie imposte dalle autorità di controllo hanno imposto il ritorno al vecchio standard.

Lo «Spiegel» parla di capitolazione. Il «New York Times» di «veglia funebre». In ogni caso addio ai sogni di gloria anche se Sewing si ostina a parlare di Deutsche come di una banca globale. Molto severo il giudizio della Welt: «La situazione della Deutsche Bank non è mai stata così seria. Nessuno oggi potrebbe sostenere che sia terminata la marcia della fame».

Il piano di ristrutturazione, infatti presenta molte incognite. A cominciare dall'ammontare delle passività. 74 miliardi buttati nella discarica sono una cifra spaventosa: ma ba-

steranno? Soprattutto adesso che si annuncia una lunghissima fase di tassi bassi. Velenoso il giudizio del quotidiano Rheinpfalz, secondo cui la banca «è la sola responsabile di questo disastro». Non è stata la crisi finanziaria, scrive, «nè la politica dei tassi bassi con cui anche altri istituti hanno dovuto combattere: è stata la strategia, assente o sbagliata» a trascinare Deutsche Bank sull'orlo dell'abisso.

Come farà il colosso di Francoforte a guadagnare? Questa è ovviamente la domanda che si pongono tutti. Tanto più che tutti i tentativi di risanamento sono falliti. Adesso Christian Sewing gioca l'ultima carta annunciando il ritorno alle origini come un tradizionale istituto di credito commerciale. Deutsche era diventata il simbolo del turbocapitalismo tedesco e adesso dovrà rassegnarsi a guardare al margine d'interesse come alla bussola del bilancio. Ce la farà? Bisogna augurarselo perché nessuno ha interesse ad una crisi sistemica nel cuore d'Europa. Rincesce solo che questa riflessione non sia stata fatta dalle decine di supermanager che hanno lasciato il gruppo con premi e liquidazioni a nove cifre nonostante risultati gestionali da brivido di paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Deutsche Bank, Christian Sewing, ieri ha illustrato i dettagli della ristrutturazione

